

S.S. il XIV Dalai Lama  
Discorso tenuto alla cerimonia conclusiva della dodicesima conferenza 'Rime'<sup>1</sup>,  
a Dharamsala, 20 giugno 2015

Oggi voglio ringraziare tutti i presenti, i Lama e i capi responsabili di tutte le scuole del buddhismo del paese delle nevi, così pure i molti abati di molti monasteri, sia quelli in carica che quelli che li hanno preceduti. Tutti voi vi siete presi a cuore lo svolgimento di questa conferenza e, senza risparmiarvi, avete contribuito alla discussione e al confronto; infine oggi essa si è conclusa con successo con la lettura della risoluzione (*appena terminata*). Non ho altro da aggiungere a quella risoluzione.

Cio' che, invece, vorrei dire qui è che ormai sono passati più di cinquant'anni da quando siamo venuti in esilio. Osserviamo che tipi di cambiamenti sono avvenuti durante tutti questi anni circa, sia dal mio punto di vista personale, che in generale nel mondo. Negli ultimi sessanta anni ho incontrato moltissime svariate persone. Quand'ero ancora in Tibet nel 1954, mi recai in Cina e incontrai la maggior parte dei leader del partito comunista cinese a cominciare da Mao-tse-tung e discutemmo di quello che avevo visto e delle mie esperienze (*durante la mia visita di quel paese*). La nostra era una buona relazione, quasi come quella tra padre e figlio. Ho l'impressione che anche lui si fidasse di me e anch'io lo consideravo il condottiere che guidava quel grande movimento rivoluzionario. A quel tempo pensavo che la tesi fondamentale comunista dell'internazionalismo proletario, di realizzare l'interesse del popolo, dei lavoratori e dei contadini di tutto il mondo fosse grandiosa! È un ideale che apprezzo molto!

Noi buddhisti non parliamo forse di 'tutti gli esseri senzienti'?! Parlando di 'tutti gli esseri' non differenziamo certamente tra 'gli esseri dalla nostra parte' e 'gli esseri dall'altra parte'! Non solo includiamo naturalmente tutta l'umanità senza distinzione, ma anche tutti gli animali e persino gli insetti! Preghiamo che 'tutti gli esseri' siano privi della sofferenza e delle sue cause e siano dotati della felicità e delle sue cause. Ogni giorno meditiamo sui 'quattro pensieri illimitati'<sup>2</sup> e, quindi, l'idea di tradurre in pratica queste preghiere per tutti gli esseri di questo mondo, senza discriminazioni di ceto sociale, mi sembra eccellente.

Osserviamo come in questo mondo si creino tra gli uomini svariati problemi a causa della discriminazione fra i diversi ceti sociali. Per esempio, la discriminazione nei confronti dei ceti sociali inferiori, dei lavoratori che vengono quasi considerati ad uso e consumo della classe dei capitalisti; oppure i contadini considerati solo come manodopera da sfruttare per i latifondisti. Io sono affascinato da questa idea di prendersi la responsabilità di risolvere questo tipo di ingiustizie!

In ogni modo, ho studiato un po' di marxismo e quindi a quel tempo, sia Mao-tse-tung che anche tutti gli altri sinceri comunisti che incontrai, mi sembrarono quasi privi di qualsiasi interesse personale. Ebbi quasi l'impressione che, tra il nostro recitare "tutti gli esseri" e la loro azione pratica per tutti gli esseri, la loro fosse più efficace! Noi, mentre recitiamo in continuazione 'tutti gli esseri', 'tutti gli esseri'... (*S.S. ride e prende dolcemente la mano di S.E. Sakya Trinzin, che gli sta seduto vicino, e sorride dicendo*) Mi lasciate dire qualcosa ... quasi quasi provocante? Alla fin fine noi ci interessiamo forse più del nostro *Labrang* o della nostra

---

<sup>1</sup> Qui significa che alla conferenza partecipano 'tutte' le scuole del buddhismo tibetano e la religione Bön. Il termine significa letteralmente 'senza distinzione', ovvero 'tutte/i'. Il movimento e i Lama 'rime' praticano tutti gli insegnamenti delle diverse scuole 'senza distinzione'. A volte viene tradotto anche con 'non settario' o 'imparziale'.

<sup>2</sup> Equanimità, amore, compassione e gioia illimitati.

scuola religiosa che di tutto il resto... Naturalmente il Dalai Lama non e' esente e fa anche lui lo stesso!

Il Gaden Potrang<sup>3</sup> e tutto quello che gli appartiene diventa la cosa che piu' gli interessa...

Io a quel tempo ero veramente entusiasta di questi ideali! Incontrai Mao-tse-tung molte volte durante il mio soggiorno in Cina. Proprio il giorno prima di partire, inaspettatamente, mentre partecipavo ad un congresso nazionale del partito comunista come avevo fatto altre volte, ricevetti il messaggio che Mao mi voleva parlare. Così informai il segretario del partito e andai ad incontrare Mao, che mi comunicò la sua visione per il futuro del Tibet, su come migliorare veramente la situazione, e mi dette degli ottimi consigli sulla base della sua esperienza di leader popolare che conosce le aspirazioni del popolo; veramente suggerimenti molto utili! Poi, proprio alla fine, al momento del commiato, Mao mi venne vicino e mi disse: "Tu hai un modo di pensare scientifico! Stai attento che la religione e' veleno!"...mi allarmai un po' e mi venne da pensare "allora era vero che e' un nemico del Dharma (*del buddhismo*)". Pensai comunque che non fosse cortese mostrare i miei sentimenti, perciò feci finta di niente e abbassai un po' la testa. In quel momento stavo, tra l'altro, prendendo appunti delle cose piu' importanti e così, facendo finta di scrivere, nascosi il mio volto arrossito. Così il vero boss della Cina mi disse che 'la religione e' veleno!' Poi sulla strada del ritorno, un terremoto colpì la regione di Cheng-du<sup>4</sup> e fummo costretti a fermarci perché la strada era fortemente danneggiata a Kyie-gu-do<sup>5</sup>. Rimanemmo a Cheng-du per qualche giorno, forse una settimana. Quella volta due importanti leader cinesi stavano tornando da una riunione in un luogo vicino e, passando per Cheng-du, diedero un discorso pubblico a cui partecipai. Poi ci incontrammo anche privatamente. Pure loro mi fecero molti complimenti e poi, parlando di religione, espressero il loro apprezzamento per il buddhismo! Quella volta mi ritrovai a pensare che, dopo che il vero padrone di casa ha detto che la religione e' veleno... quello che dicono i subalterni non conta molto.

Per continuare la storia, nel 1959 fummo costretti a scappare e a diventare rifugiati. Prima ancora che fosse avviata la vera e propria rivoluzione culturale, comincio' la distruzione pianificata delle grandi comunita' monastiche in tutte le aree abitate da tibetani. A dire la verita' le distruzioni cominciarono gia' dal 1956 e poi continuarono sulla stessa riga. Quando poi la rivoluzione culturale comincio' (1966), ecco che parti' il movimento di "distruggere i quattro vecchi"<sup>6</sup>, slogan coniato da Mao stesso.

Dico sempre in tutti i paesi che visito che Mao era veramente intelligente, se fosse ancora qui, probabilmente direbbe che "In generale tutte le religioni sono veleno, ovvero sono semplicemente fede cieca, ma il buddhismo e' un po' diverso!"

Dopo la venuta in esilio, la prima volta che visitai la Malaysia e poi Singapore (1982), incontrai un anziano monaco cinese, trascorremmo del tempo insieme e visitammo un tempio

---

<sup>3</sup> Questo e' il nome del *Labrang* (la residenza di grandi Meastri o Lama) dei Dalai Lama nel monastero di *Drepung*. Quella residenza era stata inizialmente offerta al secondo Dalai Lama, *Gedun Gyatso* (1475-1542). Quando poi il "Grande Quinto" assunse il potere spirituale e politico dell'intero paese, il governo da lui capeggiato si chiamo' con lo stesso nome. Nel 2011, S.S. il XIV Dalai Lama, rinuncio' al potere temporale e, di conseguenza, questo termine ora si riferisce solo alla Sua residenza e ha perso il significato di 'governo' o 'istituzione'.

<sup>4</sup> La capitale del Sichuan, la provincia sud-occidentale cinese che include gran parte della tradizionale regione tibetana del Kham.

<sup>5</sup> Si tratta del paese chiamato anche Yul-sciul che si trova nella tradizionale regione storica del Kham. Ora amministrativamente rientra nella provincia del Cin-hai, ovvero la tradizionale regione storica dell'Amdo. E' stato teatro di un terribile terremoto nell'aprile 2012.

<sup>6</sup> Vecchie idee, vecchie tradizioni, vecchia cultura, vecchie abitudini.

dove il monaco recito' "*Il sutra del cuore*" in cinese. Mi ricordo di essermi rattristato molto pensando che nel passato, in Cina, esso veniva recitato da decine e centinaia di milioni di cinesi. Pensai: "Guarda com'e' deteriorata la situazione ora... "

Quando poi la rivoluzione culturale fini' (1976), le tradizioni religiose e culturali impresse nell'animo dei cinesi per migliaia di anni, di generazione in generazione, gradualmente ritornarono alla superficie. Cio' dimostra che e' praticamente impossibile bloccare quel tipo di tradizioni e ottenere delle trasformazioni mentali con la forza! In Cina gradualmente l'interesse nei confronti delle diverse religioni, incluso il cristianesimo e cosi' via, e in particolare verso il buddhismo comincio' ad incrementare.

Ho saputo che circa quattro anni fa quando un' universita' di Pechino fece una indagine per capire quante persone professino una religione e quale, venne riscontrato che circa trecento milioni di cinesi si professano buddhisti. Da notare che in quell'indagine era scritto che tra coloro che si professano buddhisti c'e' un livello di istruzione molto elevato. Il fatto che il numero dei buddhisti continui ad aumentare non ci meraviglia, dato che il buddhismo fa parte della storia cinese da millenni, la Cina e' da millenni un paese buddhista! E' solo naturale che la religione presente da migliaia di anni non si possa cancellare. Ora si parla di circa quattrocento milioni di buddhisti in Cina! Tra questi un numero crescente si avvicina al buddhismo tibetano.

Io stesso, sulla base della mia esperienza personale, posso confermare questo crescente interesse. Di anno in anno vedo aumentare il numero di cinesi che vengono a trovarmi dalla Cina. Nonostante le grandi difficolta' create dalle autorita' all'inizio, molti cinesi comunque arrivavano sia apertamente che di nascosto. Tra di loro moltissimi si mettono a piangere apertamente e manifestano una sincera fede.

Per quanto riguarda i paesi occidentali, all'inizio l'interesse verso il buddhismo era connesso ai paesi asiatici che avevano un passato di colonizzazione come Burma (*Myanmar*), o il Vietnam che era stato governato dai francesi e cosi' via. Per esempio, il "*Dhammapada*" era gia' stato tradotto in inglese<sup>7</sup>. Pero' non c'era l'interesse nei confronti del buddhismo che testimoniamo ora, soprattutto da parte di persone con vasta erudizione, per esempio nel mondo scientifico. Da quando i tibetani sono venuti in esilio, siamo entrati in contatto con gli occidentali ed e' cominciato anche l'avvicinamento di molti al buddhismo tibetano. Personalmente, fin da piccolo, sono stato attratto dalla scienza e considero gli scienziati dei ricercatori della realta'. Onestamente parlando, molti di noi persone religiose agiscono spesso sulla base della pura fede, una fede cieca. Al contrario, gli scienziati si basano solo sulle ragioni e formulano le loro ipotesi su una base razionale e mai solo per fede cieca. Per esempio, se qualcosa non e' dimostrabile, gli scienziati non saltano subito alla conclusione che non esiste. Questo e' proprio in sintonia con il detto buddhista che: "Il semplice fatto di non vedere qualcosa non dimostra che questo e' inesistente/ Non tutto cio' che non si vede e' necessariamente inesistente". Dall'altro canto, quando qualcosa viene confermata scientificamente, deve essere considerata esistente<sup>8</sup>.

Nella tassonomia buddhista degli oggetti della conoscenza, si classificano tre categorie: gli oggetti 'estremamente nascosti', gli oggetti 'leggermente nascosti' e gli oggetti 'manifesti'<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Questa antologia di insegnamenti in versi e' attribuita a Buddha stesso. La prima traduzione completa in inglese, dal Pali a opera di Max Muller fu pubblicata a Londra nel 1870. Negli anni precedenti erano apparse una traduzione in latino e una in tedesco.

<sup>8</sup> In tibetano: qualcosa che si vede con gli occhi e si tocca con le mani, ovvero esiste realmente.

<sup>9</sup> I fenomeni vengono cosi' classificati a seconda del tipo di mente che li comprende, ovvero se essa debba dipendere da una ragione o meno. Un esempio degli *oggetti manifesti*, gli oggetti sperimentati direttamente, è una forma vista da una coscienza visiva. Gli *oggetti leggermente nascosti*, anche se non sono effettivamente sperimentati, sono realizzati da un' "inferenza derivata dalla forza dei fatti", come nel caso della realizzazione della presenza del fuoco

La prima categoria di fenomeni per il momento e' al di la' della portata degli scienziati, o per lo meno ci vorra' ancora del tempo prima che riescano ad applicarcisi. Si interessano invece gia' dei fenomeni 'leggermente nascosti'. La base di tutti questi fenomeni e' comunque costituita dalla categoria dei fenomeni 'manifesti'. Una volta che un fenomeno 'manifesto' viene dimostrato scientificamente, non c'e' altra opzione se non considerarlo come 'realta'', come davvero esistente<sup>10</sup>. Io ebbi fin da piccolo un forte desiderio di stabilire un contatto con il mondo scientifico. In seguito, quando ne parlai con una persona occidentale questa mi avverti' di essere cauto perche' 'la scienza uccide la religione'. Quella volta riflettei sulle parole pronunciate da Buddha stesso:

Oh voi *bhikshu* e dotti,  
come l'oro viene bruciato, spezzato e strofinato  
per controllarne la qualita', allo stesso modo [si dovrebbe fare con] le mie parole  
[che] non dovrebbero essere adottate solo per rispetto.

Persino nei confronti delle parole pronunciate da Buddha stesso dobbiamo applicare l'analisi critica e non accettarle solo per pura fede cieca. Buddha stesso ci dice che dovremmo accettare e credere alle sue parole solo quando le possiamo confermare avendole messe alla prova e avendo accertato che non sono contraddette dalla logica.

Osserviamo come procedevano gli eruditi della gloriosa universita' monastica del Nalanda nella loro ricerca della verita'. Quei grandi dotti distinguevano le stesse parole di Buddha in due categorie: quelle adatte ad essere accettate letteralmente e quelle che non lo sono. Per esempio, "*Il sutra che elucida l'intento*" (Samdhinirmocana-sutra, mdo-sde dgongs-'grel) - che viene ritenuto di fondamentale importanza nel mondo del buddhismo cinese e che anche noi, naturalmente, consideriamo molto importante - in alcuni testi *madhyamika* viene definito non adatto ad essere accettato letteralmente e percio' quell'insegnamento non viene ritenuto attendibile in via definitiva. Benche' si tratti di parole di Buddha, se esse vengono contraddette dalla logica, non si accettano.

Questo dimostra come nel buddhismo si proceda solo sulla base della logica, si accetta cio' che si puo' provare logicamente e altrimenti, come leggiamo nel "*Tantra radice di Chakrasamvara*" (bde mchok rtsa rgyud), si dovrebbe mantenere un atteggiamento neutrale, non giudicante, nei confronti di cio' che per il momento non si puo' provare. Cio' conferma che non c'e' assolutamente alcuna contraddizione nel dialogare con il mondo scientifico. Sono piu' di trent'anni da quando ho intavolato questo tipo di incontri. Alcuni degli scienziati sono buddhisti, ma la maggior parte dei piu' famosi non lo e'.

Una branca del sapere che sembra aver dimostrato di essere molto utile anche agli scienziati e' la 'scienza buddhista della mente' (*psicologia buddhista*). Lo studio della mente nella cultura occidentale e' molto poco sviluppato mentre, invece, nella cultura indiana aveva raggiunto dei livelli molto alti, benche' purtroppo sia ora in netto declino. Il fatto che quella

---

dietro una montagna in ragione di vederne il fumo. Gli *oggetti estremamente nascosti*, sebbene non possano essere accertati da una esperienza diretta, o da un' "inferenza derivata dalla forza dei fatti", possono essere accertati da un' "inferenza attraverso credenza" che deriva dal credere alle parole affidabili di una persona. Venire a conoscere la propria data di nascita in dipendenza dalle parole dei nostri genitori o conoscere eventi passati in dipendenza dalla storia possono essere visti come esempi del terzo tipo di oggetti. Nei testi vengono descritti criteri per definire delle parole come 'affidabili'.

<sup>10</sup> Qui S.S. sta parlando in generale e questi termini non hanno la stessa esatta valenza filosofica accordata loro nelle scritture buddhiste!

comprensione non sia andata completamente perduta e' dovuto - con grande probabilita' - alla preservazione fatta proprio nell' ambito del buddhismo tibetano!

Nel buddhismo cinese non troviamo le raffinate spiegazioni sulla mente che esistono invece in Tibet. Non solo, li' coloro che si dedicano a questo tipo di studi per molti anni sono rari. Un altro fattore decisivo e' che, benché la Cina segua la tradizione buddhista tramandata dal Nalanda, e quindi avrebbe dovuto applicarsi anch'essa alla la scienza della logica, l'interesse per questa materia e' stato molto limitato nel passato e lo e' ancora al giorno d'oggi. Al contrario, solo in Tibet l'epistemologia indiana e' stata custodita e persino arricchita. Sembra che la metodologia di studio che consiste nel combinare la logica con la filosofia *madhyamika* detta "L'intreccio dei due leoni della logica e della Madhyamaka"<sup>11</sup> sia presente solo in Tibet.

Nel dialogo con gli scienziati mi sono reso conto che apprezzano molto discutere con noi soprattutto sulla metodologia dell' analisi critica e sulla psicologia buddhista. In generale, considero essenziale, per cominciare, fare una differenza tra la filosofia buddhista e la religione buddhista. L'aspetto religioso, infatti, e' molto connesso al fattore della fede, alla spiegazione delle vite passate e future (*la reincarnazione*). Per quanto riguarda la filosofia buddhista, poi, faccio un'ulteriore divisione. [Una parte consiste in una classe di soggetti come] per esempio le spiegazioni sulle 'due verita' e sulla legge di cause ed effetti (*la legge di causalita'*). Questi soggetti non richiedono necessariamente un approccio religioso e possono essere trattati anche senza toccare l'argomento religioso, cosa che vale pure per la 'scienza della mente'. Il dialogo con il mondo scientifico che porto avanti da piu' di 30 anni sulla base di questo tipo di distinzione iniziale ha portato come risultato che molti illustri scienziati si sono resi conto che il buddhismo tibetano, fondato sulla tradizione del Nalanda, contiene veramente delle spiegazioni molto sofisticate.

Da un po' di anni, inoltre, abbiamo avviato un progetto che consiste nel classificare tutti gli insegnamenti contenuti nel Kangyur e nel Tengyur in tre diverse categorie:

(1) la scienza buddhista che include anche, limitatamente, le spiegazioni contenute nei testi di *Abhidharma*. Dico limitatamente perche' in questo campo (*cosmologia, fisiologia etc.*) la scienza e' molto piu' precisa e si e' sviluppata molto piu' ampiamente, soprattutto grazie alle invenzioni tecnologiche che hanno permesso di fare passi da gigante nella ricerca del mondo fisico.

In questa prima categoria includiamo la 'scienza della mente' le cui comprensioni, contenute nella letteratura classica buddhista, non hanno eguali nel mondo. Al giorno d'oggi il mondo scientifico e' molto interessato a tutto questo e, anche a livello di salute fisica, ora ci si rende conto che una mente confusa influenza negativamente il benessere del corpo; ed anche che molte malattie possono essere piu' facilmente curate con il supporto di un modo di pensare positivo, con una mente calma. Ultimamente si sta molto sviluppando questo tipo di comprensione e, di conseguenza, anche il mondo medico si sta interessando al modo di operare della mente. Ora che e' divenuto chiaro come una mente turbata da modi di pensare errati (*negativi, distruttivi, non salutari*) crei gravi problemi a tutti i livelli, aumenta considerevolmente l'interesse nei confronti del fenomeno 'mente'. A questo riguardo, le spiegazioni che si trovano nella letteratura classica buddhista, soprattutto quella proveniente dal Nalanda, si stanno dimostrando veramente uniche e molto utili.

Poi classifichiamo (2) una categoria che include gran parte della filosofia buddhista e una terza (3) che comprende la religione buddhista propriamente detta. Ora gli insegnamenti

---

<sup>11</sup> L'immagine rappresenta due leoni - quello della logica e quello della Madhyamaka - rivolti a proteggere gli eventuali attacchi da due direzioni opposte, proprio con la logica e la filosofia Madhyamika.

contenuti nelle prime due categorie (della scienza e di gran parte della filosofia buddhista) possono essere trattati senza toccare la terza categoria e, di conseguenza, possono essere di beneficio e servire tutta l'umanita'. Se, invece, la saggezza contenuta nelle prime due categorie viene trattata in un contesto 'buddhista', allora solo i buddhisti l'accetteranno, e non potra' recare beneficio a tutte le persone che si professano atee o credenti di altre religioni. Sono certo che facendo questo tipo di 'distinguo', sono presenti le condizioni per portare immenso beneficio a tutto il mondo al di la' dell'appartenenza religiosa o meno, a quale religione e cosi' via. Essendo presenti le condizioni adatte, noi dobbiamo cercare di usarle al meglio.

Sulla base della mia esperienza posso dire che l'interesse sta crescendo molto e non solo da parte di singoli individui, ma anche attraverso la costituzione di associazioni che poi lavorano nel mondo scolastico mettendo, per esempio, alla prova e raccogliendo dati sulle spiegazioni contenute nella letteratura buddhista delle due categorie sopra citate. Io infatti sottolineo sempre che il dialogo avviene tra la 'scienza buddhista' e la 'scienza moderna ufficiale', dove nel termine scienza possono venire incluse anche le spiegazione sulla "non concordanza di apparire ed essere"<sup>12</sup>. Questo concetto trova molti punti di contatto con la fisica quantistica e aiuta a dimostrare con precisione come la premessa filosofica *madhyamika*, ossia che i fenomeni non esistono in modo oggettivo, corrisponda a realta'. Amo ripetere a molti interlocutori che prima dovrebbero studiare la fisica quantistica e poi potrebbero venire a discutere della visione *madhyamika*! Non stiamo parlando delle vite future o dello stato dell'onniscienza (*la buddhita*) ma di qualcosa che puo' venir dimostrato praticamente.

Per ritornare al progetto di cui ho accennato qui sopra, abbiamo diviso tutto il materiale (*gli insegnamenti*) contenuti nel Kangyur e Tengyur in tre categorie: la scienza, la filosofia - escludendo pero' insegnamenti come quelli delle 'quattro nobili verita' che sono intimamente connessi con il cammino spirituale buddhista proprio e includendo invece soggetti come 'le due verita', 'la vacuita', 'l'impermanenza sottile', che vanno perfettamente a braccetto con la scienza - e infine, come terza categoria, la religione buddhista con tutte le sue pratiche spirituali che sono pertinenti solo ai buddhisti. Questo progetto cominciato qualche anno fa ha gia' prodotto un volume piu' esteso e uno piu' abbreviato in tibetano e ora e' quasi conclusa anche la traduzione in inglese, in cinese e in hindi.

Come ho sentito accennare anche nella lettura della risoluzione finale di questa conferenza, credo che nei centri/templi buddhisti, per esempio in Ladakh e in altri paesi, non si dovrebbe parlare solo di buddhismo in senso stretto. A coloro che sono interessati alle pratiche buddhiste dovremmo dare spiegazioni in modo concorde ai loro desideri e organizzare delle sessioni di meditazione e cosi' vai. Allo stesso tempo, in generale, in tutti i centri dovremmo offrire - in un contesto separato dalla religione buddhista - le spiegazioni sulla scienza della mente e su certi altri soggetti filosofici che sono state custodite dai tibetani.

In questo modo, i centri/istituzioni buddhiste non dovrebbero essere identificate solo come luoghi di ritrovo per coloro che sono interessati al buddhismo tibetano, ma invece dovrebbero far pensare immediatamente a dei 'centri di studio', specializzati in temi che sono, in generale, completamente assenti o comunque rari nel mondo. Oggi sono presenti qui i capi delle diverse scuole e quindi voglio chiedervi di tenere a mente quest' idea - che considero importante - di trasformare i centri buddhisti in centri/istituzioni di studio. Se faremo cosi' sono certo che riusciremo a portare beneficio a molte persone che non sono inclini alla spiritualita' o a persone che hanno diversi tipi di problemi mentali.

---

<sup>12</sup> Concetto della filosofia buddhista, comprovato dalla fisica moderna, che dimostra come cio' che percepiamo non corrisponda necessariamente a cio' che esiste.

Non solo, i nostri centri dovrebbero anche interessarsi a promuovere il dialogo e l'armonia inter-religiosa. Se implementeremo queste proposte potremo essere veramente e praticamente di servizio alle comunita' in cui operiamo. Altrimenti, se i centri rimangono isolati dalle comunita'... Per esempio, qualche tempo fa visitai un piccolo tempio buddhista nel nord-est indiano, vicino a Guhawati<sup>13</sup>, la citta' e' Shilong<sup>14</sup>. Quel piccolo centro e' gestito alternativamente dalle 'tre sedi' (*i tre grandi monasteri di Sera, Drepung, e Ganden*) e in quell'occasione c'erano dei monaci del *Drepung Loseling*. Ho espresso la mia idea che non ha molto senso semplicemente custodire il tempio. Dovremmo invece fornirlo di una buona biblioteca e inoltre i monaci incaricati dovrebbero organizzare dei corsi. Anche se all'inizio questo probabilmente coinvolgera' solo poche persone, poi gradatamente l'interesse aumentera' ed arriveranno piu' persone. Cosi' la percezione di quel tempio cambiera' e, invece di essere considerato solo come un semplice piccolo centro/tempio buddhista, comincera' ad essere ritenuto un'istituzione culturale dove si tengono dei corsi interessanti. E' vostro compito, ho detto loro, operare questa trasformazione! Non dovrete limitarvi ad avere un custode incaricato del tempio e basta! Un custode che magari sta li' seduto sperando che arrivi qualcuno a far fare delle *puja* ed a offrire dei soldi! (*S.S. ride!*)

Credo che abbiamo la potenzialita' di contribuire all'educazione delle comunita' nelle quali ci troviamo e anche che le condizioni per fare questo siano presenti. E' un peccato non utilizzare al meglio questa situazione! Se riusciamo a contribuire al benessere della comunita' in questo modo, cio' significhera' che avremo implementato il principio espresso nelle preghiere che recitiamo tutti i giorni, come: "*Possano tutti gli esseri avere la felicita' e le sue cause*".

Ricordiamoci che, per un certo periodo, anche se non piu' nei tempi recenti, il partito comunista cinese diffondeva l'idea che la cultura tibetana (*ovvero principalmente il buddhismo tibetano*) fosse "molto inferiore, molto violenta, molto barbara e molto retrograda"! Ma analizziamo se il buddhismo tibetano e' veramente inferiore... io credo che se non e' superiore a quello diffuso in Cina, sicuramente non ne e' inferiore! In Cina si e' diffusa solo la visione *cittamatra* e niente di piu'! Questa visione filosofica e' stata propagata dal monaco cinese Thang-seng (*Thang Zan Lama, del settimo secolo*) che si reco' in India e che si dice sia vissuto per piu' di cento anni e che fosse discepolo di Ne-ten (*Sthavira*) Cioe-kyong<sup>15</sup>.

Nel Tengyur troviamo, per esempio un commentario al "*Sutra che rivela l'intento*" (mdo sde dgongs 'grel) composto da Wen-zek<sup>16</sup> e se lo leggete troverete molte citazioni dei lavori di Ne-ten Cioe-kyong. Come tutti sappiamo, quel sutra spiega la visione *cittamatra*, che era la visione filosofica propagata da Ne-ten Cioe-kyong. E' chiaro che in Cina non si sono diffuse molte argomentazioni per differenziare questa visione filosofica dalla Madhyamaka. Alcuni esperti cinesi mi hanno riferito che, mentre noi tibetani differenziamo in modo molto chiaro le diverse asserzioni delle quattro scuole filosofiche<sup>17</sup>, in Cina non ci sono esperti cosi' eruditi! Sembra quasi che l'assunto cinese secondo cui la cultura tibetana e' inferiore debba essere capovolto!! Non sto cercando di essere malizioso! Considero solo le cose in modo oggettivo e onesto! Al di la' di ogni insinuazione politica, credo che le cose stiano proprio cosi'!

---

<sup>13</sup> La piu' grande citta' dell' Assam, uno degli stati dell'India nord-orientale.

<sup>14</sup> La capitale del Meghalaya, uno dei piu' piccoli stati dell'India, creato nel 1972.

<sup>15</sup> Dharmapala, ovvero Birwapa, che e' considerato la fonte dei lignaggi tantrici nella scuola Sakya.

<sup>16</sup> Questo commentario fu tradotto in tibetano e nel Tengyur l'autore appare con il nome di "Wen-zek, il Maestro e abate cinese". Egli compose quest'opera in cinese, seguendo la tradizione cinese, e percio' fu creduto cinese. S.S. ha detto pero', in diverse occasioni, che e' stato dimostrato che si trattava invece di un grande erudito coreano.

<sup>17</sup> Vaibhashika o Scuola della Grande Esposizione, Sautrantika o Scuola dei Sutra, Cittamatra o Scuola della Solamente e Madhyamaka o Scuola della Via di mezzo.

Penso che nei nostri centri dovremmo presentare il buddhismo con la motivazione di base di recare beneficio a tutti, a partire dall'immediato, con l'ottenimento del benessere fisico e mentale; poi, sulla base degli insegnamenti buddhisti piu' specifici, con l'ottenimento del risultato finale della liberazione e dello stato dell'onniscienza. Questi risultati finali derivano dallo studio e dalla pratica dei punti salienti di "cio' che va abbandonato e cio' che va adottato" come viene presentato nelle "quattro nobili verita"<sup>18</sup>. Per poter spiegare accuratamente "le quattro nobili verita", bisogna spiegare "le due verita". Nel "*L'ornamento delle chiare realizzazioni*" (Abhisamayalamkara, primo capitolo) che costituisce l'istruzione che elucida il significato dei Sutra della Prajnaparamita si dice:

"...le realizzazioni/ottenimenti, le verita',  
i Tre Gioielli, Buddha e cosi' via."

Consiglio sempre di spiegare il buddhismo in questo ordine. Molte volte noi, invece, cominciamo presentando soggetti come 'la devozione al Guru' e quindi spieghiamo che dovremmo avere fede nel Lama, dovremmo considerarlo come un vero Buddha, dovremmo fargli offerte e rendergli omaggio prostandoci, e se ... lo diffamiamo (*o disprezziamo/sminuiamo*)...andiamo a finire all'inferno!! (*S.S. e anche tutti gli altri Lama si fanno una sonora risata!*)

Presentando il buddhismo, dovremmo seguire l'esempio della gloriosa tradizione del Nalanda, come spiegato nel "*L'ornamento*". Dovremmo iniziare con l'introduzione di concetti quali le 'due verita', poi le 'quattro nobili verita', e poi i 'tre rifugi'. Queste spiegazioni porteranno automaticamente alla comprensione della preziosita' e rarita' dell'intelligenza umana e quindi della rinascita umana dotata di liberta' e ricchezze. Infatti, come potrebbe mai qualcuno, che e' privo di intelligenza e che non riesce a capire questi soggetti, essere un discepolo adatto a praticare l'addestramento della saggezza? Ma, prima ancora, come fara' a praticare l'addestramento della concentrazione? E prima ancora come fara' a praticare l'addestramento della disciplina morale? Quanto piu' si riflettera' sulla preziosita' e rarita' della rinascita umana dotata di liberta' e ricchezze, tanto piu' le spiegazioni sulla certezza della morte e l'incertezza del suo venire faranno un profondo impatto in noi. Se invece questi soggetti non sono preceduti, come ho spiegato, dagli altri (*le due verita' e le quattro nobili verita'*)... se si procede solo sulla base della fede, con l'atteggiamento che 'qualsiasi cosa dica il Lama e' corretto'... io non ci credo molto, mi capite?

A questo proposito, mi viene in mente cio' che sembra dicano i seguaci dello spirito *Sciuk-den*; non so se sia vero o no, comunque dicono che "Il Dalai Lama ha ripudiato *Sciuk-den*, poi ha negato l'esistenza del monte Meru<sup>19</sup>..." (*come sapete io non credo all'esistenza del monte Meru!*) La verita' e' che io non ho negato niente, piuttosto esso semplicemente non esisteva di fatto, per niente, sin dall'inizio! Io nego l'esistenza di qualcosa che non c'e', che se esistesse, dovrebbe essere visibile. Nei nostri testi di logica si cita la ragione "dell'inosservabilita' di cio' che e' adatto ad apparire", ovvero il non vedere cio' che dovrebbe essere visto. In altre parole, se il monte Meru esistesse, dovrebbe essere visibile perche' si dice che ne vediamo l'ombra. Ne "*Il*

---

<sup>18</sup> La prima nobile verita' della sofferenza e la seconda dell'origine della sofferenza, ovvero le vere sofferenze e le vere origini vanno abbandonate o eliminate, mentre la terza nobile verita' della cessazione e del sentiero, ovvero le vere cessazioni e i veri sentieri vanno adottati o attualizzati.

<sup>19</sup> Nell'antica cosmologia indiana e poi tibetana, si parla del monte Meru come asse centrale dell'universo e poi degli otto continenti e sub-continenti che lo circondano.



*tesoro di conoscenza*" (Abhidharmakosha) si dice, infatti, che per meta' del tempo il sole splende e per meta' del tempo e' oscurato (*dal monte Meru*). Dato che noi vediamo l'ombra del monte Meru, dovremmo anche poter vedere il monte Meru; ma invece non lo vediamo...questo non funziona...e' contaddittorio! Il ragionamento citato sopra calza invece a pennello! Comunque, se noi procediamo sulla base dei ragionamenti presentati nei testi di logica, usando il cervello, saremo credibili! Se invece ci basiamo sulla fede e su "l'ha detto il Maestro, l'ha detto il Maestro", allora sara' molto difficile!

Da un lato, come noi sempre recitiamo nelle nostre preghiere, dovremmo cercare di fare del nostro meglio per beneficiare il mondo, dovremmo agire per 'il bene di tutti gli esseri senzienti'. Per esempio, possiamo notare come la mancanza di conoscenza del modo di operare della mente (*la psicologia buddhista*), porti ad un tipo di mente turbata e alla mancanza di controllo. Questi stati mentali esplodono spesso nell'uccisione di moltissimi altri esseri umani e anche in innumerevoli altri problemi.

Non sto dicendo che abbiamo un metodo con cui, immediatamente, come prendendo la mitologica medicina che cura tutti mali, si possono risolvere tutti questi problemi all'istante. Pero', come ripeto spesso, stiamo ora vivendo l'inizio del ventunesimo secolo; se da ora in poi ci sforzassimo, soprattutto nel campo dell'educazione, includendo la psicologia buddhista nel *curriculum* scolastico ... Se si comprendesse, almeno in parte, il modo di operare della mente, allora quando saremo disturbati mentalmente, per esempio dalla rabbia, saremmo in grado di analizzare cosa l'ha causata, cosa l'ha condizionata, che tipo di relazione esiste tra questi fattori. Anche se e' difficile comprendere subito tutte le ragioni ... cio' non di meno...anche un po' di comprensione comunque aiuterebbe. A dir la verita', molti psicologi stanno gia' dando spiegazioni molto simili [alle nostre]. Comunque, di base, dovremmo renderci conto che [individui con] menti turbate turbano il mondo.

Sono sicuro che potremmo servire meglio l'umanita' se, invece di consigliare sempre di rivolgersi a Buddha, Dharma e Sangha con preghiere, ci impegnassimo a spiegare - da un lato - l'operare della mente come viene descritto nelle scritture buddhiste e - dall'altro - a presentare i vantaggi dell'amore e della compassione, come pure della pazienza, come spiegato nel "*Bodhicharyavatara*".

Anche senza avere precisamente l'obiettivo di conseguire la liberazione e lo stato dell'onniscienza, sono sicuro che avremmo la possibilita' di aiutare tutti a conseguire una mente piu' calma e piu' felice; questa indurrebbe salute fisica e persone piu' felici e tranquille che, a loro volta, contribuirebbero ad una societa' piu' felice ed armoniosa. Con queste premesse, sono certo che potremo portare beneficio a tutti in modo efficace. Io mi sforzo in questo modo per realizzare questi obiettivi. Per cominciare, non penso mai nei termini di "Io sono il Dalai Lama", anche quando parlo a migliaia di persone, mantengo sempre la considerazione che sono esattamente uguale a tutti gli altri. Non intrattengo mai pensieri come: "Io sono buddhista" o "Io sono tibetano", "Io sono il Dalai Lama"... Mai! Non penso mai cosi'! Quel tipo di pensieri rendono la vita piu' difficile.

Nel passato, quand'ero giovane, devo aver avuto qualche volta quel tipo di pensieri e poi mi sono reso conto che quando incontravo personalita' importanti, come per esempio i leader cinesi o indiani e cosi' via, mi sentivo molto nervoso, quasi quasi tremavo ... come ha fatto il *Kalon* degli affari religiosi poco tempo fa (*durante il suo discorso di apertura*).

A sentirsi nervosi di fronte a Mao Tse-tung non fui solo io, ma anche i due tutori che mi accompagnavano, Kyab-je Ling Rinpoce e Kyab-je Trijang Rinpoce! Se si pensa di essere qualcuno di importante, sempre interessati a quello che gli altri pensano di noi, completamente

presi da "aspettative e timori", si diventa molto nervosi. Al contrario, pensando che siamo tutti ugualmente esseri umani e che esattamente come io sento piacere e dolore, anche tutti gli altri provano piacere e dolore; come gli altri hanno molti problemi, anch'io ho molti problemi. Se ci si relaziona agli altri con la considerazione di essere uguali a loro, sicuramente si potrà essere utili. Se ci si considera superiori agli altri, non c'è comunicazione! Io mi comporto sulla base di queste considerazioni; sembra che questo piaccia a molti!

Poiché io sono un essere umano, come primo livello [promuovo i 'valori umani' o 'valori interiori' perché], se i sette miliardi di individui che compongono l'umanità fossero felici e rilassati, ci sarebbe amicizia tra tutti, e se c'è amicizia, c'è benessere per tutti. Anche dal punto di vista del nostro problema tibetano, dobbiamo renderci conto che, un po' alla volta, anche tra i cinesi sta crescendo moltissimo l'interesse nei confronti del buddhismo in generale e del buddhismo tibetano in particolare. Tutti queste persone sono in realtà nostri amici. Quando diciamo "tutti gli esseri senzienti" non dovremmo fare differenze. Discriminare continuamente tra 'noi' e 'loro' sulla base etnica, o religiosa, o delle tradizioni, o del sistema politico è la causa di tantissimi problemi! Se invece ci interessiamo a tutti, senza discriminare, se coltiviamo la considerazione che siamo tutti uguali, noi personalmente saremo più felici e avremo molti amici, mentre pensando di essere superiori agli altri resteremo da soli. Questo è il primo livello<sup>20</sup>.

Il secondo livello ha attinenza con il fatto che io sono un monaco buddhista e perciò spero e mi adopero affinché ci sia armonia tra tutte le diverse tradizioni religiose. Sono convinto che le premesse ci siano! Conosco molti cristiani, ebrei, musulmani, induisti, e jainisti, che sono veramente praticanti encomiabili! Le nostre pratiche si basano su filosofie diverse, ma è evidente che tutti miriamo a disciplinare o pacificare la mente. Molti anni fa, per esempio, in un grande monastero vicino a Barcellona, credo si chiami Montserrat (*il monastero benedettino di Montserrat*), incontrai un monaco cattolico che era vissuto per cinque anni sulle montagne alle spalle del monastero in ritiro, sostenendosi con cibo molto semplice, come tè e pane. Gli chiesi su cosa avesse meditato durante quei cinque anni e mi rispose che aveva meditato sull'amore. Notai che mentre mi rispondeva i suoi occhi avevano una luce speciale!

Ecco, come dicevo prima, dal punto di vista filosofico, lui crede in un Dio creatore e noi no; per noi buddhisti quel tipo di credenza è una 'visione errata esagerante' (*credere in qualcosa che non esiste, esorbitare dai limiti del verosimile*), e avrà anche una 'visione errata negatrice' (*come il non credere/negare l'esistenza del karma e così via*). Nonostante queste differenze filosofiche, era evidente che la sua mente era serena, in pace e piena d'amore e quindi - dal punto di vista dei risultati di una pratica seria - tra tutte le religioni c'è similarità. Questo tipo di praticanti si trovano in tutte le tradizioni religiose, tra i musulmani e così via. Questo tipo di incontri ci confermano che di fatto, se si pratica sinceramente, al di là delle differenze filosofiche, si può diventare delle persone 'buone', con una mente calma e serena. Al di là degli obiettivi a lungo termine della liberazione e dello stato dell'onniscienza - che sono così lontani - nell'immediato, in questa stessa vita, è certo che le diverse tradizioni religiose riescono a produrre questo tipo di persone 'buone' e di conseguenza sono tutte meritevoli del nostro rispetto. Porto sinceramente profondo rispetto per tutte le diverse tradizioni religiose perché sono artefici del benessere di milioni e milioni di persone, lo sono state per migliaia di anni nel passato, lo sono ora nel presente e lo saranno nel futuro, probabilmente per ancora migliaia di anni. Ci sono

---

<sup>20</sup> I tre impegni promossi da S.S. il Dalai Lama e provenienti dal principio di base della responsabilità universale sono: 1) in quanto essere umano, la promozione o meglio l'assunzione della responsabilità di promuovere i 'valori umani' o 'valori interiori'; 2) in quanto persona religiosa, la promozione del dialogo inter-religioso o pluralismo religioso; 3) in quanto tibetano, la promozione della soluzione del problema tibetano.

quindi abbastanza ragioni per portare loro rispetto ... e c'e' forse qualche vantaggio nel non rispettarle e nell' essere sempre in lotta con loro? Immaginate che tutti noi qui presenti ci mettiamo insieme e poi ... per cominciare, i Lama piu' anziani prendono in mano la bandiera e poi ... sicuramente non servirebbe a niente! (*S.S. ride*)

Quindi, come dicevo, ho profondo rispetto per tutte le tradizioni religiose non buddhiste e mi rallegro della loro esistenza; mi impegno a dialogare e a scambiare esperienze con loro riguardo tutte le pratiche che sono comuni. Per quanto riguarda le pratiche che sono invece pertinenti ad ogni singola tradizione individuale, quelle sono di pertinenza solo di quella specifica religione.

Conoscevo un praticante cristiano - che purtroppo e' gia' morto. Aveva molto affetto per noi tibetani e abbiamo avuto ripetute lunghe conversazioni sulla meditazione, la pratica dell'amore e della pazienza. Un giorno mi chiese della vacuita' e io gli risposi di non chiedermi queste cose, gli dissi che non era qualcosa che lo riguardava, dissi che la vacuita' e' qualcosa di specifico per i buddhisti! La ragione della mia risposta e' che, se avessi risposto che non c'e' assolutamente nessun tipo di esistenza 'vera' (*inerentemente esistente*), questo avrebbe implicato che anche il Creatore non esiste veramente! Se avessi spiegato che tutto cio' che esiste e' solo 'origine dipendente' allora, poiche' i praticanti cristiani hanno fede completa in un Dio indipendente, assolutamente buono, questa loro fede avrebbe potuto essere messa in crisi a causa delle mie parole e cio' non sarebbe stato giusto! Percio' gli risposi di non farmi queste domande! A parte questo tipo di soggetti specifici, credo sia veramente eccellente incontrare i praticanti di altre religioni e meditare insieme, dialogare e scambiare esperienze. Credo che questo sia il modo migliore per sviluppare l'armonia tra le diverse fedi religiose.

Analogamente, per noi tibetani, praticanti di tutte le scuole, inclusa la scuola Jonang e anche la religione Bön, per costruire unita' ed armonia tra di noi - da un lato - ci sono gia' le premesse perche' molte pratiche sono comuni a tutti e - dall'altro - dovremmo cercare di comprendere i presupposti delle pratiche che sono invece specifiche delle diverse scuole. In questo modo, conoscendoci bene gli uni con gli altri, potremo realizzare una vera amicizia e intimita'.

Nel passato non avevamo nessun tipo di contatto, per esempio, io e Rinpoce (*S.E. Men-ri Trinzin Rinpoce, capo della religione Bön*) non ci saremmo mai neanche incontrati. Ci sarebbe stato un senso di lontananza basato sul pensiero che "Oh lui e' un Bön-po Sciarkar"<sup>21</sup>.

Mi ricordo che nel Jokhang (*la cattedrale di Lhasa*) c'era un 'vaso nascosto' propiziatore di prosperita'. Si diceva che fosse Bön e ogni anno venivano invitati dei monaci Bön-po ad eseguire un rituale per 'rinnovare la fortuna'. In realta', alcune pratiche eseguite dai buddhisti come la preparazione di certi tipi di *torma*, certi rituali per invocare la prosperita', propiziarsi certi spiriti, o gridare sulla cima delle montagne "*Kyi Kyi So So Lha Gyal Lo*"<sup>22</sup> e cosi' via, sono provenienti dai nostri antenati Bön-po Sciarkar (*S.S. prende affettuosamente la mano a Men-ri Rinpoce che e' seduto alla sua destra e ride!*) Poi nei tempi piu' recenti, i Bön-po hanno cominciato a studiare i grandi trattati come "*La guida alla Via di mezzo*"<sup>23</sup>, la perfezione della saggezza etc. Mi ricordo che una volta andai a visitare un monastero Bön-po e quando mi avvicinai a dei monaci che stavano dibattendo, sentii che recitavano delle citazioni da "*La guida*

---

<sup>21</sup> Bön-po bianchi dell'est, un modo di chiamare i seguaci della religione Bön.

<sup>22</sup> Tradizionalmente tutti i tibetani quando raggiungono un passo o la cima di una montagna gridano queste parole che significano qualcosa come "Vittoria agli Dei".

<sup>23</sup> *Madhyamakavatara*, composta da Chandrakirti; e' un commentario al testo di Nagarjuna menzionato qui sotto e la 'Via di mezzo' nel titolo si riferisce proprio ad esso.

alla Via di mezzo" e anche da "La saggezza"<sup>24</sup> del protettore Nagarjuna. Ecco perche' alcuni studiosi dicono che "Il buddhismo e' mescolato al Bön e il Bön e' mescolato al buddhismo, Za Hum Bam Ho (*mantra che descrive l'inseparabilita'*)". Questo va bene, da un lato hanno le loro specifiche tradizioni come portare un cappello bianco, anch'io l'ho indossato nel loro monastero.

Non solo i Bön-po, ma anche nella scuola *Gning-ma*, durante certi cicli di insegnamenti come 'le visioni pure', si indossa un cappello rosso. Poi voi Sakya (*rivolgendosi a S.E. Sakya Trinzin seduto a sinistra*) avete il vostro cappello detto 'sa-sciu' poi anche voi Kagyu (*guardando oltre S.E. Sakya Trinzin dove sono seduti S.E. Karmapa Rinpoce e S.E. Ce-zang Rinpoce*), io ho tutti i vostri cappelli, quelli dei Drikung Kagyu e anche gli altri, vero? Nel passato si diceva che il grande Maestro 'rime' Khyentse Cioe-ki-Lodroe avesse una scatola piena di cappelli, anch'io ne possiedo abbastanza! Ecco che i seguaci di *Sciuk-den* dicono che il Dalai Lama ha tradito i Ghelug-pa! Ultimamente ho sentito che diffondono una foto nella quale indosso il tradizionale copricapo musulmano (*scescia*). Quando visito i diversi templi indu', moschee o chiese, mi conformo alle loro usanze, cosi' mostrano la foto che mi ritrae con quel copricapo e dicono che non sono buddhista, ma sono musulmano!! Mi viene solo da ridere e sento pena per loro, purtroppo non sanno come stanno veramente le cose...

Ritornando all'armonia religiosa, dovremmo per prima cosa cercare di conoscerci a vicenda e poi cercare di comprendere i principi delle altre scuole, evitando atteggiamenti non rispettosi come quelli dei seguaci de 'Le scuole delle nuove traduzioni' (*Sakya, Kagyu, Ghelug*) che quando vedono i seguaci de 'La scuola delle traduzioni antiche' (*Gning-ma*)<sup>25</sup> dicono che puzzano di vecchio o quelli dei Gning-ma che considerano coloro delle 'nuove traduzioni', e in particolare i Ghelug-pa, come dei 'furbi intellettuali'!! (*Tutti ridono!*)

Consideriamoci invece come tutti ugualmente seguaci del compassionevole Maestro Buddha Shakyamuni, del venerabile protettore Maitreya, del protettore Nagarjuna e dei suoi discepoli; dico bene? Siamo in realta' tutti membri della stessa famiglia. Credo che, da quando siamo venuti in esilio, siamo molto piu' vicini ed affiatati. Tutti voi Rinpoce vi sentite responsabili e siete di ampie vedute, veramente eccellente! Voglio ringraziarvi perche' siete tutti affidabili amici di Dharma, con un forte senso di responsabilita' nei confronti del nostro obiettivo comune, ovvero la preservazione e il benessere del Buddha-dharma!

Per riassumere, vorrei chiedervi di tenere a mente che siamo eredi di una tradizione spirituale che ha raggiunto dei livelli intellettuali di comprensione molto alti; per quanto riguarda le cose materiali, invece, siamo del tutto indietro, non sappiamo neanche come fare un chiodo o un ago! Siamo invece formidabili per quanto concerne, per esempio, la psicologia. Ora tutta questa conoscenza, per dirla in termini pratici, e' venuto il momento di esporla al mercato<sup>26</sup>!

Come esseri umani dobbiamo sforzarci di trovare approcci per beneficiare i sette miliardi di individui su questo mondo. Credo che sia un po' difficile diffondere una 'morale laica' sulla base delle altre religioni. Nel nostro caso, invece, noi siamo meglio preparati per fare questo. Buddha Shakyamuni stesso comprese - grazie alla Sua onniscienza - le diverse predisposizioni, capacita' e desideri dei diversi discepoli e con grande rispetto si intono' ad essi ed insegno' i diversi veicoli e le diverse scuole filosofiche. Per esempio, ai discepoli di tipo *cittamatra*, Buddha non disse che il loro modo di comprendere la mancanza di esistenza della persone non

---

<sup>24</sup> "La saggezza - il trattato fondamentale sulla via di mezzo", Prajna-nama-mula-madhyamaka-sastra.

<sup>25</sup> Classificate dal punto di vista di precedere le traduzioni del grande lotsawa Rinchen Sangpo, 958-1055 (La scuola delle traduzioni precedenti/antiche) o seguirle (Le scuole delle nuove traduzioni).

<sup>26</sup> N.d.T. Non credo S.S. intenda nel senso economico/finanziario di vendere la conoscenza, ma piuttosto nel senso che e' finito il tempo di tenerla segreta e invece ora bisogna renderla piu' accessibile.

serviva proprio! Non disse loro che dovevano assolutamente meditare sulla vacuita' sottile! Li lascio' invece in pace a meditare secondo le loro capacita'. Non solo, nei confronti di discepoli che conservavano forte impronte induiste, non insegno' loro subito che il 'se" non esiste. Proclamo' invece, per esempio, che: "I cinque aggregati sono il carico e la persona e' colui che lo porta", come se esistesse una persona distinta, separata.

Buddha Shakyamuni, l'abile e compassionevole Maestro, insegno' secondo le predisposizioni, le capacita' e i desideri dei discepoli. Ecco perche' dico che sono sicuro, al cento per cento, che se Buddha apparisse al giorno d'oggi sosterebbe "l'etica laica", ovvero un sistema di principi morali non connesso alla religione. Questo dimostra come il buddhismo sia veramente di ampie vedute, aperto! Sono certo che possiamo contribuire al benessere del mondo per mezzo della 'morale laica', un approccio che non presuppone necessariamente un'associazione con le pratiche religiose.

Su questo mondo, dei sette miliardi di individui che compongono l'umanita', piu' di un miliardo si professa ateo. Quando promuoviamo il comportamento etico, dobbiamo essere in grado di spiegarne i motivi. Se dovessimo argomentare che questi sono gli insegnamenti di Dio, o che questo e' in accordo col pensiero di Buddha, cio' non servirebbe! Dovremmo invece usare, come prova della validita' dei nostri insegnamenti, cio' che dicono gli scienziati. Loro hanno provato con degli esperimenti che, quanto piu' la mente e' tranquilla, tanto piu' il corpo e' sano e la vita' e' lunga. La causa principale per avere una mente tranquilla e' avere affetto per gli altri. Se non si ha affetto per gli altri, si sara' pieni di invidia e competizione; queste emozioni inducono ansia e paura che, a loro volta, stimolano avversione e rabbia. Questo tipo di spiegazione si accorda completamente con la psicologia moderna. Credo ci sia sicuramente l'opportunita' di portare vantaggio a tutti sulla base di queste premesse e, di conseguenza, dovremmo concentrarci su questo. Penso ci sia bisogno di ampliare gli orizzonti del nostro operare con saggezza e buon cuore e smettere di pensare solo alle proprie piccole cose! Dovremmo concentrarci sul come portare beneficio a un singolo individuo e a tutto il mondo!

E' sicuramente encomiabile fare la propria seduta di meditazione giornaliera su un cuscino, meditando con grande trasporto emotivo su "tutti gli esseri senzienti", ma ancora di piu' lo sarebbe se riuscissimo a implementare realmente tutto questo al meglio delle nostre capacita'! Recentemente ho avuto l'opportunita' di partecipare ad un evento in una universita' a Sidney, in Australia. Lì una signora - di cui non ricordo il nome - ha detto qualcosa che non avevo mai sentito prima e cioe' che per il benessere fisico e' indispensabile non solo coltivare l'affetto per gli altri, ma anche mettere in pratica il servizio agli altri, come per esempio aiutare gli altri, i bisognosi. Disse che implementare la compassione contribuisce in modo molto piu' significativo al benessere fisico. Non si dovrebbe solo meditare sulla compassione, ma applicare la compassione al nostro agire. Ora la citero' dappertutto! Invece di citare sempre gli insegnamenti del proprio Lama, citero' cio' che dicono gli scienziati moderni! (*S.S. e tutti gli altri Lama ridono di gusto!*)

Non c'e' nessuno che non dia importanza a se stesso e tutti sono interessati alla propria salute. Allora, se vogliamo star bene, gli scienziati dicono che e' stato provato come la salute fisica dipenda dalla serenita' mentale. Questo e' il messaggio che dovremmo usare per portare beneficio agli altri. Io mi sforzo in questa direzione. Tutti voi qui presenti, come ho detto prima, siete i compagni con cui condivido lo stesso Maestro, tutti motivati a preservare, tutelare e promuovere il Buddha-dharma e per cio' vi chiedo di riflettere su queste mie parole e poi di sforzarvi in questo senso.

Sono ormai arrivato a ottanta anni e ho trascorso la maggior parte della mia vita in esilio. Da un certo punto di vista cio' e' molto triste, ma dall'altro ho avuto l'opportunita' di arricchirmi di molte esperienze e di imparare molto! Quello che vi ho detto e' semplicemente cio' che credo personalmente. Benche' non sia piu' rilevante ai fini della risoluzione finale che e' gia' stata stilata, se ho detto qualcosa di sbagliato gentilmente correggetelo e io presentero' le mie scuse. Non c'e' niente di speciale se una singola persona come me chiede scusa! (*S.S. aggiunge ridendo*) Anche se vi chiedo scusa cento volte e' certo che sono il Dalai Lama com'e' certo che sono un 'ghelong'! Nessuno puo' farci niente!

Nessuno puo' cambiare la modesta abilita' della saggezza discriminante con cui ho studiato (*S.S. indica la sua testa*) o le modeste esperienze di *bodhicitta* ottenute meditando sull'amore e la compassione (*S.S. indica il cuore*)! Se poi qualcuno vuole criticarmi o diffamarmi e' libero di farlo, a me non importa niente! (*S.S. scoppia in una fragorosa risata!*) Grazie e Tasci delek!

Dico sempre che non c'e' bisogno di menzionare le cose positive, perche' esse vanno gia' bene! Dobbiamo invece indagare dove le cose vanno male, le cose che intuiamo che vanno rimediate perche' altrimenti, un po' alla volta, porteranno sicuramente a un declino significativo. Dobbiamo discutere di questo tipo di cose, dobbiamo concentrarci su queste cose e cercare di capire cosa e come cambiare. Se c'e' qualcosa da cambiare nel modo in cui abbiamo sempre agito, cambiamolo! Non manteniamolo solo per una stupida ostinazione che sostiene che quello era il sistema tradizionale! Anche se quella e' la consuetudine, e' da cambiare!

Non fermiamoci a dire che non l'avevamo mai fatto cosi'! Piuttosto analizziamo bene la situazione e, dopo aver verificato bene, se ci si rende conto che qualcosa manca, bisogna aggiungerla. Per esempio, nel caso del dialogo con il mondo scientifico, era qualcosa che non si era mai fatto, e' stata un'integrazione! Dobbiamo chiederci cosa vada integrato e poi, tra quello che gia' esiste, dobbiamo analizzare come possa essere ulteriormente perfezionato.

L'ho gia' detto molte volte: coloro che studiano i grandi trattati non dovrebbero limitarsi a consultare i libri di testo del proprio monastero; dovrebbero invece studiare tutti i diversi testi composti dai grandi eruditi tibetani. Nel caso dei Ghelug-pa, dovrebbero studiare i diversi testi di Lama Tsong Khapa e dei suoi discepoli (*Khedrub-je e Gyalzab-je*); nel caso dei Sakya i molti trattati composti dagli antenati, i grandi dotti Sakya e cosi' via. Non solo, i Ghelug-pa, per esempio, quando studiano "*Il commentario sui conoscitori validi*"<sup>27</sup>, per approfondire la comprensione di certi soggetti come la modalita' di apprendimento detta 'esclusione dell'altro'<sup>28</sup>, dovrebbero senz'altro studiare il testo "*Il tesoro di ragionamenti sui conoscitori validi*"<sup>29</sup>. Allo stesso modo, nei monasteri Ghelug-pa, per esempio, non c'e' molto la consuetudine di studiare il testo "*L'ornamento della Madhyamaka*"<sup>30</sup> e neanche "*L'essenza della Madhyamaka*", sia il testo radice che l'autocommentario<sup>31</sup>. Una volta a Mysore, al Nam-droling (*monastero Gning-ma-pa*), suggerii di studiare "*L'ornamento della Madhyamaka*" e loro accettarono il mio suggerimento e aggiunsero ai loro nove anni di curriculum, altri tre anni per studiare questo testo, cosi' che per completare il corso ci vogliono ora dodici anni. In questo modo si e' portato un miglioramento al

---

<sup>27</sup> *Pramana-vartika*, il commentario di Dharmakirti al testo di Dignaga, *Pramana-samuccaya*, "Il compendio dei conoscitori validi".

<sup>28</sup> Si dice che le menti concettuali operano secondo questa modalita', apprendono attraverso l'eliminazione di cio' che non e' il loro oggetto di operazione, ovvero 'escludono l'altro'. Le menti non concettuali, come per esempio le coscienze sensoriali, operano invece secondo la modalita' 'inclusiva', ovvero in un modo che abbraccia tutto.

<sup>29</sup> *tshad-ma rigs gter*, composto da Sakya Pandita (1182-1251).

<sup>30</sup> *dbu ma'i rgyan*, composto da Shantarakshita.

<sup>31</sup> *dbu ma'i snying po rtsa 'grel*, entrambi composti da Bhavaviveka.

corso di studi. Analogamente, proporrei che nelle 'tre sedi' venissero studiati i testi che ho menzionato sopra e, in generale, credo che nel *curriculum* si dovrebbero integrare piu' trattati composti dai grandi dotti indiani.

Nel passato avevo parlato della mia idea di produrre degli studiosi specializzati in una materia, per esempio esperti della *Prajna-paramita*, o esperti di Epistemologia e cosi' via. Questi studiosi, oltre a studiare i trattati-radice, dovrebbero anche studiare i commentari e i commentari-dei-commentari e, inoltre, i commentari composti dai nostri saggi del paese delle nevi. In questo modo, per esempio, un esperto della *Prajna-paramita*, oltre ad avere una conoscenza dei diversi commentari, a partire dai "21 commentari indiani" (*sull' "Ornamento delle chiare realizzazioni" di Maitreya*), dovrebbe anche conoscere bene i commentari tibetani scritti dai dotti delle varie scuole. Sono sicuro che questo tipo di studio sarebbe di grande beneficio, anche dal punto di vista della propria pratica personale. Io, per esempio, procedendo in modo 'rime' e studiando i testi di tutte le diverse scuole, ho trovato grande giovamento nella mia pratica personale, sono sicuro che sarebbe cosi' anche per voi.

Credo sia molto importante incontrarsi periodicamente per discutere ed esaminare eventuali nuove integrazioni e miglioramenti che non erano necessariamente la consuetudine in passato. Recentemente, al sud (*dell'India*) ho detto che si devono rendere conto che ho ottant'anni, sono un uomo del passato, un vecchio monaco. Al di la' delle *puja* di lunga vita e degli altri rituali che mi vengono offerti, un po' alla volta me ne andro'. Quando moriro', se posso farlo sapendo che coloro che studiano e le istituzioni scolastiche-monastiche funzionano bene e sono stabili, moriro' in pace. Se, invece, dovessi morire con la preoccupazione di "chissa' come andranno le cose", non potrei morire in pace. L'ho detto al sud e lo penso veramente. Sono arrivato agli ottant'anni, probabilmente ancora per una decina di anni mi muovero' un po'; poi, dopo i novant'anni, sara' per me il tempo di andarmene. Non e' che si possa sperare di piu'. Poi sara' il tempo per voi, per le nuove generazioni di darsi da fare! Mi avete capito? E' di estrema importanza assicurarsi che le cose (*nelle istituzioni scolastiche-monastiche*) procedano bene! Fintantoche' noi tibetani siamo dalla parte del giusto, prima o poi la verita' emergera'. Pensando con ampie vedute, dobbiamo sempre cercare di trasformare le condizioni avverse in fattori favorevoli. Dobbiamo fare il miglior uso possibile di questa situazione e accertarci che questo immenso tesoro di conoscenza, realizzato dai nostri antenati con tanta fatica, diventi di beneficio per il tutto mondo! Se ci riusciremo, automaticamente ci sara' beneficio anche per il Tibet! Di nuovo Tashi Delek e grazie!

*Tradotto dal tibetano a Dharamsala da Mariateresa Bianca. Rivisto dalla monaca italiana, Gestul-ma Tenzin Oejung.*